

R. Polansky (ed.), *Aristotle's Parva naturalia: Text, Translation, and Commentary*

di

GIULIA MINGUCCI

Il monumentale lavoro di Ronald Polansky *Aristotle's Parva naturalia* costituisce la più recente traduzione commentata dell'intera collezione dei testi di psicofisiologia di Aristotele: *De sensu et sensibilibus*, *De memoria et reminiscencia*, *De somno et vigilia*, *De insomniis*, *De divinatione per somnum*, *De longitudine et brevitae vitae*, *De juventute et senectute*, *De motu animalium* – quest'ultimo incluso nella raccolta dopo il *De divinatione*, in accordo con la tradizione manoscritta. Insieme alle opere biologiche (*HA*, *PA*, *GA*, *IA*) e al *De anima*, questi trattati costituiscono il «coronamento» (*telos*) delle ricerche di Aristotele sulla natura (cfr. *Mete.* I 1, 338a 20-339a 9, in part. 339a 5-9): lo studio degli esseri naturali viventi corruttibili (piante e animali) e del loro principio (l'anima) è infatti portato a compimento dall'indagine intorno alle affezioni «comuni» (*koina*) all'anima e al corpo, oggetto dei *Parva naturalia* (cfr. *Sens.* I, 436a 1-17; *Long.* 6, 467b 5-9). L'analisi di Ronald Polansky di queste opere – non solo dei *Parva naturalia*, ma anche del *De anima* (*Aristotle's De anima: A Critical Commentary*, Cambridge University Press, Cambridge 2007) – costituisce certamente un punto di riferimento nell'ambito della letteratura critica sulla psicologia e psicofisiologia aristoteliche, nonché, più in generale, una possibile prospettiva sulla scienza della natura aristotelica, di cui queste opere sono appunto il fulcro.

Nonostante siano parte di un progetto scientifico più ampio, i *Parva naturalia* godono di una relativa autonomia. Polansky li suddivide secondo tre tematiche principali (pp. 6-7): (1) la percezione e le forme di cognizione che ne derivano, sia durante la veglia (*Sens.*, *Mem.*) sia durante il sonno (*Somn.* *Vig.*, *Insomn.*, *Div. Somn.*); (2) l'autocinesi (*MA*); (3) la nutrizione e il mantenimento della vita (*Long.*, *Juv.*). Nella disposizione di questi argomenti Polansky rintraccia un ordine ben preciso, giustificato dall'indicazione metodologica di procedere

da ciò che è più chiaro «rispetto a noi» a ciò che è più chiaro «in assoluto» (cfr. per es. *Phys.* I 1, 184a 16-18): le capacità sono infatti analizzate in riferimento al vivente mortale a noi più familiare, l'essere umano, procedendo dalle attività «superiori» (cognitive) alle «inferiori» (vegetative), per offrire una spiegazione del loro funzionamento anche in altri esseri viventi, incluse le piante (pp. 6-7 n. 12). Sebbene questa indicazione di carattere metodologico abbia effettivamente riscontro nella pratica scientifica di Aristotele (vedi per es. K. Corcilius, *De Motu Animalium* 6, in C. Rapp-O. Primavesi [eds.], *Aristotle's De motu animalium*, Oxford University Press, Oxford 2020, pp. 299-234), applicarla all'ordine in cui si presentano i trattati che compongono la raccolta *Parva naturalia* rimane controverso. Non è infatti chiaro come procedere da (1) la percezione e le attività cognitive ad essa connesse possa essere utile per offrire una spiegazione causale di (3) attività vegetative come, ad esempio, la respirazione. Rimane inoltre incerta la giustificazione del collocamento dell'autocinesi tra (1) e (3). Polansky intende inizialmente l'autocinesi in senso generale come la capacità di «auto-cambiamento», presente sia negli animali (attraverso percezione e locomozione) sia nelle piante (attraverso nutrizione e accrescimento), considerandola così come un punto di congiunzione tra (1) attività cognitive e (3) attività nutritive (p. 7). Il *De motu animalium* tratta tuttavia un tipo *specifico* di autocinesi, il movimento volontario della locomozione, che appartiene soltanto ad *alcuni animali*, quelli dotati di sensi distali e *phantasia*. Tornando sui temi affrontati nei *Parva naturalia* (pp. 30-35), Polansky rivede allora la sua iniziale caratterizzazione dell'oggetto del *De motu*, chiarendo che forme «non-volontarie» di autocinesi – come, ad esempio, le *kineseis* di tipo qualitativo (riscaldamento e raffreddamento) e quantitativo (espansione e contrazione) coinvolte nella percezione e nel desiderio (cfr. in part. *MA* II) – sono trattate in quanto base fisiologica della locomozione animale (p. 33; vedi anche p. 680). Soltanto in modo marginale, dunque, il *De motu* tratta *tutte* le forme di autocinesi che riguardano gli animali, e in un modo ancora più indiretto, ammesso che lo faccia, quelle relative alle piante (cfr. p. 681: «Generally all nutritive functioning is not-voluntary motion, which fits the self-motion of plants that do nothing voluntarily [...]. Aristotle likely lists these actions peculiar to animals as not-voluntary [...] to put us in mind of the other mortal living beings' definitely not-voluntary actions that involve nutrition» [c.vi miei]; vedi anche l'ammissione di p. 696: «The *De motu* kept its pertinence to self-motion of plants *inexplicit*» [c.vo mio]). Nonostante ciò,

Polansky traduce il titolo *Peri zoon kineseos* con *On Motion of (Mortal) Living Beings*, ribadendo così la sua lettura ampia dello scopo del trattato (pp. 558-564). Riguardo infine alla disposizione degli argomenti nei *Parva Naturalia* in rapporto a quella, per lo studioso inversa, di *De anima* II-III, viene avanzata un'ulteriore tesi controversa, ossia che i due trattati formino una composizione chiastica e ad anello: «What could give greater evidence of careful authorial contrivance and design than such a massive ring?» (p. 7).

L'attenzione di Ronald Polansky per gli aspetti formali dei *Parva Naturalia* non riguarda soltanto lo stile espositivo (per cui si vedano anche le pp. 10-12 e, per una esemplificazione delle strategie retoriche che secondo lo studioso sarebbero presenti nel *De memoria*, l'introduzione al trattato, pp. 270-272), ma anche i metodi impiegati nell'indagine (pp. 12-15). Polansky riconosce uno schema tripartito di analisi, che consiste (i) nel formulare la definizione della capacità che è oggetto di indagine, (ii) nell'identificare il soggetto (la parte dell'anima e/o del corpo) al quale essa appartiene, e (iii) nell'offrirne un'analisi causale. Si prenda ad esempio l'incipit del *De memoria*: «Riguardo alla memoria e al ricordare occorre dire [(i)] che cosa sia, [(iii)] per quale causa si generi e [(ii)] in quale delle parti dell'anima accada di avere questa affezione» (I, 449b 3-5; pp. 275-276). A questa analisi si aggiunge talvolta anche (iv) l'estensione del fenomeno: per esempio, Aristotele osserva che soltanto alcuni animali sono dotati della memoria, vale a dire quelli che possiedono la percezione del tempo (cfr. ivi, 449b 28-29). A proposito dell'analisi causale (iii), Polansky sottolinea che Aristotele si avvale sia dell'osservazione empirica sia dell'indagine dialettica: in merito a questo punto, sarebbe stato opportuno specificare la relazione tra le due, chiarendo ad esempio il ruolo dei dati di osservazione *all'interno* dell'analisi endossale, in quanto elementi «dirimenti» (cfr. *Cael.* III 7, 306a 16-17) rispetto alle ipotesi puramente teoriche avanzate dai predecessori, o ancora la necessità di un *framework* concettuale per svolgere in modo sistematico le ricerche empiriche (cfr. *GA* II 6, 742a 16-20) (sull'argomento si veda, tra gli altri, G. E. R. Lloyd, *Il supporto empirico della fisiologia dei Parva naturalia*, in Id., *Metodi e problemi della scienza greca*, trad. di F. Aronadio-E. Spinelli, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 383-423).

Fondamentale è poi il richiamo alle distinzioni concettuali tra potenza (*dynamis*) e atto (*entelecheia*) – «primo» come possesso della capacità effettiva di svolgere una certa attività, e «secondo» come svolgimento di quella data attività –, e tra movimento o processo (*kinesis*)

e attività (*energeia*) (pp. 16-27). Sulla base di queste distinzioni (che, rimarca Polansky, riguardano soltanto gli esseri viventi *mortali*: pp. 16-17 n. 19), l'autore sostiene che le *praxeis* psicofisiche dell'essere vivente sono *attività* di capacità psichiche che coinvolgono *processi* corporei (p. 26; vedi anche, riguardo alla percezione, pp. 43-44, 98-106, 895-896). In questo modo Polansky prende posizione su due questioni centrali, e perciò molto discusse, nell'ambito della psicofisiologia aristotelica, vale a dire (a) l'attribuzione di una dimensione spaziotemporale delle operazioni psicofisiche del vivente e, più in generale, (b) il rapporto tra anima e corpo.

In merito al primo problema (a), che si origina da una concezione stretta di *energeia* come attività in sé «perfetta» o «completa» (*teleia*) in ogni istante (cfr. *Metaph.* Θ 6, 1048b 18-35), Polansky offre una soluzione facendo riferimento, ancora una volta, a un'analisi tripartita in (i) oggetto, (ii) natura e (iii) condizioni dell'attività, concludendo che «we can then view [(i)] the object giving the aim and end of the activity as its *futural dimension*, [(ii)] the activity in relation to the object as the *present dimension*, and [(iii)] the condition of the living being as suited for the activity as the *past dimension*» (p. 25, c.vi miei). La questione è legata anche a (b) il ruolo svolto dal corpo: «Mortal living beings have more ordinary temporality as *bodily beings* in motion» (pp. 25-26, c.vi miei; cfr. anche p. 21: «bodies as bodies are most properly what is in motion»). Polansky mantiene insomma una distinzione tra *kineseis*, che interesserebbero il corpo e le sue parti, ed *energeiai*, che interesserebbero l'anima e le sue capacità, una distinzione che lo porta a intendere le seconde come principi delle prime, in quanto cause finali e/o efficienti. Tuttavia controversa è non solo la contrapposizione tra *kinesis* ed *energeia* nell'ambito della filosofia naturale aristotelica (cfr. M. F. Burnyeat, *Kinēsis vs Energeia: A Much-Read Passage in [but not of] Aristotle's Metaphysics*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy» 34 [2008], pp. 219-292), come Polansky stesso riconosce (p. 20), ma anche la netta distinzione tra corporeo e psichico da lui presupposta (cfr. per es. D. Charles, *Aristotle's Psychological Theory*, «Proceedings of the Boston Area Colloquium in Ancient Philosophy» 24 [2008], pp. 1-29, e studi successivi).

La traduzione e l'analisi dei testi che compongono la raccolta dei *Parva naturalia* ha lo stile di una *close reading*: il testo greco – basato su W. D. Ross (ed.), *Aristotle: Parva naturalia*, Clarendon Press, Oxford 1955, e O. Primavesi (ed.), *Aristotelis De motu animalium. A New Critical Edition of the Greek Text*, in C. Rapp-O. Primavesi [eds.], *Aristotle's De*

motu animalium, cit., pp. 159-202 – è suddiviso in sezioni, ciascuna delle quali preceduta da una traduzione e seguita da un commento. Nel caso di alcuni trattati, Polansky adotta specifiche strategie per chiarirne i nuclei tematici e/o argomentativi: ad esempio, aggiunge un titolo descrittivo per ciascuna sezione del testo del primo capitolo del *De memoria* (pp. 279, 292, 303, 322) e include, in coda al *De sensu* (pp. 98-106), un «excursus» sulla natura dell'atto percettivo e, alla fine del *De somno et vigilia* (pp. 440-445), un'appendice sulle funzioni del cervello.

Un punto di forza del suo commento è la capacità di chiarire la logica interna di ciascun trattato sottolineando comunque sempre, al contempo, l'unitarietà della raccolta e la sua relazione con il *De anima*. Polansky esamina con particolare chiarezza l'intreccio di concetti di filosofia naturale, psicologia e biologia, rendendo in questo modo accessibile un testo molto complesso. La sua analisi ha inoltre il pregio di avanzare letture che, sebbene controverse, sono in grado di stimolare una riconsiderazione critica di classificazioni e interpretazioni consolidate: è il caso per esempio della sua interpretazione del *De motu animalium* come riguardante non solo la locomozione animale ma l'autocinesi dei viventi in generale, inclusa quella delle piante. In casi come questo, si potrebbe imputare a Polansky la scarsità o comunque l'indecidività delle evidenze testuali; tuttavia, lo studioso difende la sua lettura sostenendo che, in alcune circostanze, è sufficiente *inferire* tesi che risultino coerenti con il contesto: «If an argument from silence denies an author knows or holds anything unstated, our interpretation instead proposes that *when what a sophisticated author states implies much more than stated, and this clearly and obviously is very consistent with what is stated*, the author may well also hold what is so strongly implied» (p. 559 n. 4, c.vi miei). Sebbene questa strategia possa risultare utile per una comprensione d'insieme della psicofisiologia aristotelica, alcuni critici potrebbero sollevare dubbi riguardo alla tendenza a formulare tesi esegetiche più speculative o meno fondate.

In conclusione, *Aristotle's Parva Naturalia* di Ronald Polansky costituisce un contributo importante per l'analisi del pensiero di Aristotele sulle attività cognitive e nutritive del vivente, oltre che sulla psicofisiologia in senso più ampio, fornendo anche un inquadramento di queste tematiche nel contesto del suo più vasto progetto scientifico sugli enti naturali viventi corruttibili. La capacità dello studioso di rendere accessibile il pensiero aristotelico e la sua attenta, talvolta audace, lettura dei testi che compongono i *Parva naturalia* ne fanno

un punto di riferimento critico nel dibattito esegetico sulla raccolta.

Università Ca' Foscari Venezia

giulia.mingucci@unive.it

Polansky, Ronald (ed.), *Aristotle's Parva naturalia: Text, Translation, and Commentary*, W. de Gruyter, Berlin-Boston 2024, 932 pp., € 129,00.